

“Così la mafia voleva pilotare le elezioni a Marsala”

Sei arresti: in cella imprenditori e funzionari

TRAPANI – I clan di Marsala avevano fatto il salto di qualità. Pretendevano sempre che i lavori pubblici o gli appalti venissero affidati a ditte amiche, ma orma partecipavano in prima persona alle riunioni dove si prendevano le decisioni in vista delle campagne elettorali del centrodestra e tentavano di infiltrarsi anche nello schieramento di centro sinistra. Il referente dei mafiosi era Vincenzo Zerilli, 64 anni, titolare di una tabaccheria nella zona delle saline di Mozia. Tra i complici di primo piano del clan, sostiene l'accusa, c'era anche l'architetto Rosario Esposto, per anni responsabile dell'ufficio tecnico del Comune marsalese: era al servizio della cosca e riusciva anche a farsi pagare il 5 per cento di ogni appalto che - da presidente della gara - riusciva a pilotare falsificando le carte, dalla gestione del ristorante dli complesso architettonico «Villa Genna» ai lavori per il completamento del cimitero di Marsala.

Zerilli ed Esposto sono stati arrestati ieri insieme ad altri quattro indagati al termine di una nuova, dirimpente inchiesta della Dda di Palermo coordinata dall'aggiunto Alfredo Morvillo, della Squadra mobile di Trapani, del commissariato di Marsala e della compagnia della Guardia di Finanza. Insieme a Zerilli (ufficialmente imprenditore) e a Esposto (arrestato nella sua villa di contrada Colombaio Lasagna, deve rispondere dei reati di concorso esterno in associazione mafiosa, turbativa d'asta e corruzione), l'ordine di custodia firmato dal gip Marcello Viola, è stato notificato a Filippo Chirco, 44 anni, imprenditore edile, Maurizio Vincenzo Errera, 35 anni, costruttore già in cella; Vito Russo imprenditore di 47 anni; Luigi Adamo, 38 anni, detenuto per mafia.

A carico degli indagati, i pm Roberto Piscitello, Gaetano Paci e Massimo Russo hanno raccolto le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Mariano Concetto e del consigliere comunale Vincenzo Laudicina, indagato per mafia: sono stati loro a ricostruire il ruolo del boss Zerilli, detto «'nzino l'americano» nell'agone politico trapanese. Zerilli è accusato di aver fatto votare il candidato Udc alle Regionali nel 2001, Onofrio Fratello, in cambio di posti di lavoro, e poi di essersi speso perché Davide, eletto a Marsala, optasse per il «listino» legato al presidente Salvatore Cuffaro e lasciasse il seggio all'Ars al primo dei non eletti, Fratello (domani sarà interrogato di nuovo dalla Dda per il reato di turbativa d'asta a favore di Cosa nostra). Il boss si era poi inserito pesantemente nelle riunioni in vista della campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Marsala, nel novembre del 2001: appoggiava il medico Giuseppe Galfano in corsa per il centrodestra, fornì senza successo, tramite il suo fido Laudicina, una lista di otto nomi da cui prenderne uno da nominare assessore. Ancora, «'nzino l'americano» si era impegnato per ottenere la nomina nel 2003 nella giunta provinciale guidata da Giulia Adamo di un assessore a lui vicino, l'architetto Giuseppe Morsello.

Agli atti dell'inchiesta figurano - insieme ad intercettazioni telefoniche ed ambientali, documenti dell'associazione «Libera» di Marsala - anche riscontri di primissimo piano di testimoni che confermano quanto raccolto dagli investigatori della Squadra mobile diretti da Giuseppe Linares e dal commissariato coordinati da Salvatore Certa. Ci sono le dichiarazioni rese nel novembre 2004 dal deputato dell'Udc Massimo Grillo, che ricorda una riunione del 2001 a cui partecipò Zerilli: «Tutti capimmo che era una persona sospetta la cui presenza poteva non essere opportuna». Ci sono i racconti del sindaco di Marsala, notaio Eugenio Galfano, che conferma la voglia dei boss di «avere notizie in anticipo»

sulla sua scelta di candidarsi. C'è il tentativo di Esposto e dell'ex senatore Pizzo di passare col centrosinistra, tentativo che dice Laudicina fallì «per il veto dell'ex sindaco Lombardo» (il notaio Salvatore) e per la sigla dell'accordo col centrodestra. C'è la ricostruzione dell'imprenditore Antonino Donato, che parla di un tentativo di estorsione ai suoi danni. In quattro hanno ricevuto un avviso di garanzia: sono gli imprenditori salvatore Di Girolamo, chiamato in causa per l'appalto dei lavori al cimitero, e Rosario Tuvè coinvolto nella gestione del servizio bar di Villa Genna. C'è Pietro Saladino, un commerciante di fiori, e Rino Rosario Ragona, l'ex titolare di un kartodromo dove si tenne un incontro in vista delle elezioni. Quel giorno era presente anche Zerilli, il boss con delega alla politica.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS